

NOVEMBRE 1917

La campagna fu per i bolscevichi

di ALEKSANDR NEVEROV

Nato nel 1888, Aleksandr Serghéevic Neverov morì prematuramente nel 1923. Contadino di origine, maestro di villaggio, fu sempre mosso nella sua opera di scrittore dalla solidarietà col proletariato della campagna. La rivoluzione d'Ottobre gli impresso il suo stampo creativo e gli dettò pagine di estrema intensità. Di lui si può leggere, in italiano, "Tasckent, città del pane. Altre opere: Polka - Mazurka, Maria la bolscevica, Andron Neputidj, e il romanzo incompiuto Oche-Cigni da cui traluciamo il presente frammento.

Disceputa ogni via, ogni via. A tutti doveva la testa per il troppo gridare e nessuno riusciva a rendersi conto di quale forza si muoveva su di loro, chi la mandasse, Maledicevano i bolscevichi, arroventavano di ingiurie i Cechi, quelli di Samara, i latifondisti, i guardati. E tutta quella gente che aveva mandato i mugugli alla guerra si confondeva in un'enorme nube rotonda di migliaia di teste, e quella terribile, mostruosa nube rotonda non dava requie. Ogni sua testa guardava coi propri occhi, abbracciava colle proprie mani, e non c'era un posto dove celarsi, dove nascondersi dal terrore avanzante. Ogni palmo della terra nata appariva ammantato in migliaia di gabbie, avvertiva le sue alle, ed in ogni gabbia si nascondeva una trappolera per il muguglio, la morte per il muguglio. Faceva paura camminare attraverso quelle gabbie e nessuno sapeva dove bisognasse andare, da quale parte tornare. Nessuno aveva voglia di combattere, ma voglia di pace, di riposo, di vita tranquilla, calma, dopo i lunghi anni del fronte tedesco. E il comitato di Samara dell'assemblea costituente, in nome di tutto il popolo, in nome dei diritti violati dai bolscevichi, chiamava alla difesa della repubblica di Kerenskij, alla difesa del paese e della libertà. Nel comitato stavano i social-rivoluzionari. Cui loro appelli, i loro giornali, i loro ordini essi gridavano sulla nera e fertile steppa, lavoratrice e ansiosa di pace:

- Attenzione ai bolscevichi!
Insorgi contro i bolscevichi!
Loro non sono socialisti!
Loro sono pagati dai tedeschi!
Loro...
Loro...
Loro...

E gli appelli, i giornali e gli ordini, i discorsi infiammati degli oratori che viaggiavano per la steppa battevano nelle teste con colpi orati, suscitavano discussioni senza fine, piccole liti, lacrime, lamenti, sofferenze inimmaginabili. I mugugli non conoscevano i bolscevichi, i bolscevichi sembravano loro esseri tremendi d'una terra ignota, ogni volta che si parlava di bolscevichi di fronte agli occhi dei mugugli sorgeva l'orribile Cinese, nero, capelli e occhi e gli occhi obliqui, il lestone sconosciuto col coltello affilato, il Tedesco spietato col cappello di ferro, e tutti loro si facevano avanti nella steppa, da nessuno chiamati, da nessuno desiderati, calpestando i campi mugugli, devastando la vita mugugli, violentavano le ragazze, spuntavano sulle icone, tagliavano i seni alle donne.

Questo sembrava ai mugugli spaventati dai giornali, dagli ordini, dagli appelli e dagli ardenti discorsi degli oratori che viaggiavano attraverso la steppa. E questo suscitava un odio di belve contro i bolscevichi, un immenso dolore umano. Avrebbero voluto rovesciarsi su di loro con decine di villaggi e di fattorie, calpestarli con migliaia di piedi, morderli con migliaia di denti, e, fatti in mille piccoli pezzi, gettarli nella campagna, al vento, perché non ne rimanesse più traccia. Ma, quando pensavano ai loro bolscevichi, ai bolscevichi del loro paese che avevano dovuto fuggire nella steppa, la loro mente incendiata dall'ira cadeva in un circolo cieco, si dibatteva in un circolo cieco. Poteva essere un bandito Fedjakin? Poteva essere un bandito Sinkov? Poteva essere un bandito a parlare contro la guerra? Chi aveva gridato per i poveri, per dar loro il pane e il buon mercato? Chi viveva nelle isbe più piccole e più buie, quelle coi tetti rotti?

E allora? Perché Perekatov era per i bianchi, mentre Fedjakin e Slinkov erano andati contro i bianchi? A prestar ascolto agli ordini e agli appelli, si sarebbe dovuto andar contro Fedjakin, contro Slinkov, metterli contro quelli che vivevano nelle isbe piccole e buie, ucciderli come lupi, inseguire loro per difendere il vecchio ricco Lisunov, Alessio Perekatov, i Sarov, i Lisarov e la repubblica di Kerenskij. Ma... cosa c'era? A chi avrebbe dato qualcosa? Lisunov, i Perekatov, i Sarov ed i Lisarov?

Si dibatteva la mente mugugli nel morto circolo visivo, cercava l'inspiegabile. E, quando arrivò l'ordine di mobilitazione contro i bolscevichi, la povertà di tutti i villaggi si fece ad un tratto e spontaneamente bolscevica. Tutti si tennero dentro di sé quanto c'era di prezioso, di cattivo, di pernicioso, strinsero i denti più forte. Ogni latta guardò i bianchi che arrivavano con occhio gelido e ostile, ogni frammento di giornale che chiamava alla guerra contro i bolscevichi parve una violenza fatta all'onore e alla coscienza del muguglio, ed ogni notte perivano nella solitudine i bianchi ed i giovani ed allegri Cechi che li aiutavano, perivano per mano di invisibili bolscevichi, perché ogni notte gettava nella steppa sempre più numerosi coloro che non volevano la guerra contro i bolscevichi. I piccoli gruppi sparsi di fuggiaschi dalla guerra si fondavano in brigate immense, si muovevano a piedi e a cavallo, colle calzature contadine, solo colle ceste, scaldi. Senza fucili e cannoni, senza nastri di mitragliatrice e pistole, soltanto con l'odio che ardeva negli occhi, con la fiducia nell'ancor sconosciuta verità bolscevica, riempivano i burroni della steppa gli uomini che non volevano la guerra. Si gettavano in acqua con astuti balzi di fiera, strappavano avidamente ai bianchi i loro soldati, toglievano agli uccisi le scarpe, i pantaloni, le maglie, le cartucce, i fucili, calavano gli scudi, vestivano gli ignudi, si armavano di fucili dei bianchi, di proiettili dei bianchi...

(Traduzione dal russo e nota di P. Zucchi)



Lenin allo Smolny, alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre



Lenin e Stalin allo Smolny nei giorni dell'insurrezione armata dell'ottobre 1917

PRODIGI DELLA SCIENZA NELL'URSS. "Certo non dimenticherò mai quel giorno in cui fui ucciso,..."

Così racconta il soldato Cherepanov, morto per sei minuti in un ospedale da campo dell'Armata Rossa e richiamato in vita dal celebre scienziato sovietico Prof. Negovski.

«Certo, non potrò mai dimenticare il giorno in cui fui ucciso... cominciò a narrare Valentin Cherepanov... un giovane dal volto serio, abbronzato, con lineamenti decisi...»

«Balza subito ad un'altra parte una densa nuvola di fumo oscillava a circa cento metri di distanza...»

CRONACHE TEATRALI

Luchino Visconti, croce della borghesia

Sentendo sotto i piedi le tavole di un palcoscenico, Luchino Visconti, il regista teatrale Numero Uno, diventa un ragno. Percorre le quinte quasi a sbalzi e allunga le braccia, pregate ad un'emozione, in tutte le direzioni. Sembrava che il suo corpo fosse un'impalpabile involucro, e gli oggetti e la recitazione - senza esser visibili - si fanno presenti.



Luchino Visconti a colloquio con l'attore Paolo Stoppa, il Rasnkoinoff di "Delitto e Castigo".

CINEMA Il film italiano è una cosa seria

«C'haecché ne pensi l'cn. Cappal... Cade opportuno, ora che si è all'inizio della nuova stagione cinematografica, vedere un po' a meno fredda, quale traccia il film, i molti film, visionati durante la stagione, decorata abbiano lasciata. Lo stagno mercato è stato, in effetti, precluso dalla produzione francese, in Italia, Francia e America. Oltre, s'intende, ma in misura molto limitata, quella sovietica della quale più volte l'Unità ha sottolineato le caratteristiche esclusive che la pongono in primo piano nel campo dell'arte cinematografica.

«Se facessi un programma, come quello che ho fatto senza metterci Sartre, sarebbe come un corso di grammatica senza - per esempio - la lezione sui verbi e sui pronomi...»

Questo modo di vedere il teatro «concerato senza dubbio i cuori della «eletta borghesia» che oggi, presunte di avere adottato questo inquietante realista. Questi cuori fremono di interesse e di «orrore», come per un'azione di guerra, e per un'azione di guerra, e per un'azione di guerra...»

Ricordi di un italiano nell'Unione Sovietica

Nella Repubblica della Mordovia si festeggia la Rivoluzione d'Ottobre

1932: doterano passare 8 anni e sarebbe scoppiata la guerra. Ma la guerra non ha arrestato il progresso di un popolo libero che ha nelle proprie mani il suo destino

In treno, mentre aspetto che si parta, osservo gli operai che lavorano febbrilmente a decorare la stazione della linea di Rissnon, una delle più grandi di Mosca. Quest'anno - 1932 - le feste della Rivoluzione saranno celebrate con particolare solennità; saranno festosi: è l'ultimo anno del primo piano quinquennale, realizzato in meno di quattro anni. L'entusiasmo sfibrante, l'estrema tensione di tutte le energie, i duri sacrifici richiesti dalla vertiginosa trasformazione del Paese, hanno avuto ragione di tutte le difficoltà e di tutti gli ostacoli. Il socialismo vince e getta basi incommutabili: il più moderno e il più potente dei paesi nasce dalla vecchia Russia e questa è una vittoria non meno grande di quella dell'ottobre 1917.

«Conoscete l'esperanto?». Quando scendo a Rusaevka è notte. Alcuni compagni sono ad aspettare la stazione e mi riconoscono alla mia aria un po' smarrita, di forestiero piovuto inopinatamente in paese sconosciuto. Uno di essi mi saluta con grande calore, ma in una lingua del tutto sconosciuta. Eppure la lingua dei mordovi non dovrebbe essere molto dissimile dal russo. Il compagno vede che non capisco una parola e mi domanda in russo: «Ma non conoscete l'esperanto?». Non conosco l'esperanto. Me ne dispiace, ma non c'è rimedio. La situazione è imbarazzante perché questa sera non andrò a Saransk ma dovrò restare a Rusaevka dove la sezione del Soccorso Rosso Internazionale ha preparato un comizio nel quale devo riferire sulle condizioni della lotta antifascista in Italia. Una telefonata a Saransk, e dopo due ore arriva una vecchia maestra che parla francese, un francese un po' solenne e antiquato, ma perfetto.

«Certo non dimenticherò mai quel giorno in cui fui ucciso,...»

«Certo, non potrò mai dimenticare il giorno in cui fui ucciso... cominciò a narrare Valentin Cherepanov... un giovane dal volto serio, abbronzato, con lineamenti decisi...»

«Balza subito ad un'altra parte una densa nuvola di fumo oscillava a circa cento metri di distanza...»

«Se facessi un programma, come quello che ho fatto senza metterci Sartre, sarebbe come un corso di grammatica senza - per esempio - la lezione sui verbi e sui pronomi...»

Un libro anzi un libello. Prof. GINO ZAPPA: La nazionalizzazione delle imprese. Giuffrè, Milano, 1946.